

Mario Russotto

Vescovo

LE OPERE DI MISERICORDIA

Delia - 2016

INTRODUZIONE

Papa Francesco, nel Giubileo Straordinario, ha consegnato a tutti i cristiani l'impegno a riflettere e a vivere le opere di misericordia. Ne va della credibilità della nostra fede. Ne va della nostra stessa salvezza!

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita... e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo... La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli» (*Misericordiae vultus*, n. 15).

Per ciò che riguarda le opere di misericordia corporale, Gesù nel vangelo secondo Matteo afferma: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... *ogni volta che avete fatto queste cose... l'avete fatto a me... ogni volta che non avete fatto queste cose... non l'avete fatto a me*» (Mt 25,31-46).

Inoltre Papa Francesco invita tutti i cristiani a non dimenticare «le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e

per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore... ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso» (*Misericordiæ vultus*, n. 15).

Siamo tutti protagonisti, tutti destinatari delle opere di misericordia sia corporale, sia spirituale.

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1. Dar da mangiare agli affamati

È la prima opera di misericordia corporale, che richiama tutti e ciascuno di noi all'impegno per la *giustizia sociale*, ma anche e soprattutto a *condividere il pane* con i poveri. Pregando Dio con le parole consegnateci da Gesù, noi diciamo: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Ma ai poveri chi dà il pane? Dio ha bisogno di noi, di tutti noi – giovani e sposi, anziani e bambini – per dare il pane a chi ha fame. Sant'Agostino ammoniva: «Il Signore farà con te, suo mendicante, come tu farai con chi chiede a te. Dai e ti sarà dato, ma se tu non vuoi dare, stai attento. Il povero, infatti, grida a te e ti dice: “Io ti chiedo il pane e tu non me lo dai; tu chiederai la vita e non l'avrai”».

Dar da mangiare agli affamati significa dare *lavoro e dignità* ad ogni persona, ma significa anche *dare la giusta retribuzione* agli operai, senza sfruttare il loro bisogno. Diversamente si allarga sempre più la forbice fra i ricchi e i poveri, fra chi ha troppo – anche rubando e depredando lo Stato e gli indigenti – e chi ha solo... niente, fra chi getta ogni giorno nella spazzatura il cibo e chi va a frugare nell'immondizia cercando di che sfamarsi. Perché non è il cibo che manca, ma un'equa e giusta distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce dalle ingiustizie!

Dar da mangiare agli affamati non è un'opera occasionale per sentirci un po' più buoni o per mettere a tacere la nostra coscienza, ma è *esercizio di solidarietà e condivisione*, e deve diventare sempre più uno *stile di vita*. *Aggiungi un posto a tavola! Invita*, almeno un giorno a settimana, *un povero in casa tua* per condividere la mensa con te e con la tua famiglia e con i tuoi figli. E crescerà nel tuo cuore la gioia della carità che si fa storia. E un giorno sarà proprio quel povero ad aprirti la porta del Paradiso!

2. Dar da bere agli assetati

Un miliardo e 250 milioni di persone nel mondo non dispone di acqua potabile; eppure, nel sottosuolo, a profondità più o meno grandi, l'acqua c'è, fresca e potabile... Nel nostro territorio l'acqua c'è ma non si riesce a canalizzarla bene e si va disperdendo... Quali interessi ci stanno sotto? Quali e quante responsabilità disattese... E l'acqua, bene primario e indispensabile alla sussistenza, si deve pagare. Ma *l'acqua è un diritto non un'elemosina a pagamento!* «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente» (Is 55,1).

E quante persone oggi soffrono la *sete di affetto*: vecchi soli e abbandonati, bambini senza famiglia, adolescenti e giovani che navigano privi di bussola nel mare della vita, persone sole, fallite nella vita familiare e sociale... Spesso queste persone abitano nell'appartamento accanto, le incontriamo per strada, a scuola, negli uffici... e vanno e vengono con la loro sete...

Di Gesù è il volto di chi è stanco e solitario. *Di Gesù è il volto* del giovane smarrito e senza sorriso. *Di Gesù è il volto* degli sposi che non trovano più il senso e l'entusiasmo del loro matrimonio... *Di Gesù è il volto...* Tanti volti che schiudono appena la finestra del cuore, in cerca di un bicchiere d'acqua fresca e di una parola di mendicante amore... Noi abbiamo la brocca e *Lui si affida alla carità della nostra solidarietà*. Anche una goccia d'acqua offerta con amore arriva alle labbra di Dio!

È umile l'acqua, ma non per questo si deve sottomettere a vantaggio di pochi. *È preziosa* l'acqua, ma non per questo si deve vendere rendendo i poveri sempre più poveri. *È casta* l'acqua... e non possiamo violentarla sporcarla sprecarla... *È anche la nostra anima l'acqua...*

3. Vestire chi è nudo

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture... Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì» (Gen 3,7.21). E Tobia dall'anziano e cieco padre ricevette questo insegnamento: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te... Dai il tuo pane a chi ha fame e *fai parte dei tuoi vestiti agli ignudi*» (Tb 4,15-16).

È opera di misericordia *condividere con i poveri i propri vestiti*, donare qualche abito e offrire biancheria nuova e comunque pulita e in ottime condizioni a quanti vivono nella povertà. Ma è grande opera di misericordia rinunciare a spendere soldi acquistando un nuovo vestito

per comprarne qualcuno per i poveri... che sono tanti... fratelli e sorelle della nostra città, immigrati... «Nudi passano la notte, senza panni, non hanno da coprirsi contro il freddo» (Gb 24,7).

San Giovanni Crisostomo ammoniva: «*Vuoi onorare il corpo del Salvatore? Non trascurare la sua nudità.* Non onorarlo in chiesa con vesti di seta, mentre lo lasci fuori intirizzito dal freddo e nudo... Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di un cuore puro; quello che sta fuori, invece, ha bisogno di molta cura».

E allora, con un po' di tuo sacrificio *regala un po' di calore... Un vestito in meno per te per donare un vestito a chi ha bisogno di te!*

4. Accogliere i forestieri

La Bibbia squaderna la rivelazione nell'*etica delle relazioni interpersonali*. Perché... tutti noi «siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri» (1Cr 29,15). *Stranieri e pellegrini*... come tanti nostri fratelli e sorelle... lontani dalla famiglia, dalla patria, dagli affetti... sognando un futuro migliore e sperando di superare la tomba del Mediterraneo...

La Bibbia ci insegna che lo "straniero" non deve essere considerato un *hostis*, un nemico da temere, ma un *hospes*, un "ospite" da accogliere ri-conoscere amare ospitare. E allora... «Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto» (Es

22,20). «*Amate dunque il forestiero... (perché il Signore) ama il forestiero e gli dà pane e vestito*» (Dt 10,18-19). Se viviamo davvero *l'etica del pellegrinaggio* saremo più accoglienti nei confronti dello "straniero" e dell'immigrato, *per una carità che si fa storia nella diakonia dell'ospitalità...* che promuove e difende la dignità della persona, di ogni persona senza eccezione alcuna, perché «la principale risorsa dell'uomo... è l'uomo stesso» (San Giovanni Paolo II). Pertanto, insegna san Paolo: «Nell'amore fraterno siate affettuosi gli uni verso gli altri... premurosi verso i forestieri» (Rm 12,9-13).

La Bibbia ci insegna *l'etica dell'alterità* come *alterità del bisogno*, che invoca *solidarietà e giustizia*. Per questo si va incontro al povero a mani piene, donando e accogliendo, ri-conoscendo in ogni *hostis* un *hospis*, icona di Cristo Gesù!

5. Visitare gli ammalati

La prima opera di misericordia verso gli ammalati consiste nell'adoperarci perché abbiano una *pronta efficace competente premurosa assistenza sanitaria*. Gli ammalati, però, hanno un profondo bisogno di attenzione affetto carità. *Dovunque ci sono ammalati, là il Signore dà appuntamento ai cristiani!*

Se compito di un ammalato è *appropriarsi della sua vita*, proprio mentre essa lentamente sembra spegnersi, e diventare *protagonista della sua malattia*, noi cristiani siamo chiamati ad accompagnarlo in questo processo,

aiutandolo a superare la solitudine e lo scoraggiamento per *recuperare il nucleare d'amore* che è nel suo cuore. Tutti siamo chiamati ad "accompagnare" l'ammalato con calda umanità e fraterna carità, riaccendendo in lui la fede e l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio... senza rassegnazione!

Il tuo tempo per i poveri... per uscire dalla prigionia dell'individualismo, aprendo la solitarietà alla solidarietà, per *esserci essendo trasparenza della misericordia premurosa di Dio*. Che fossero in tanti ad accogliere nel loro cuore e nella concretezza delle opere quell'antico e sempre nuovo auspicio: *vai e offri il tuo tempo per i poveri nella malattia!*

6. Visitare i carcerati

Oggi non è facile visitare i carcerati, ma è possibile facendo parte di qualche gruppo di volontariato che aiuta il Cappellano nell'opera di *evangelizzazione e promozione umana*. Ma bisogna anche da "fuori" impegnarsi a favore dei detenuti: a causa dell'eccessivo "affollamento", infatti, *vivono in condizioni inumane*. Il carcere non si configura come luogo di ri-educazione e ri-abilitazione sociale, perché si è ridotto a tempo e spazio di imbarbarimento, di perdita dell'umana dignità, di violenza... Il carcere oggi è solo un *moltiplicatore di delinquenza!*

E anche in carcere ci sono gli *ultimi*, in genere si tratta di *immigrati*... privi di tutto! E cosa facciamo noi cristiani per aiutarli?

Visitare i carcerati significa anche aiutare comprendere accogliere sostenere i *familiari dei detenuti*, che spesso vivono nel carcere invisibile dell'emarginazione, dell'indifferenza, del giudizio. E sono costretti a portare il peso dell'umiliazione e della povertà affettiva e materiale.

Visitare i carcerati è opera di misericordia se li si aiuta ad *inserirsi nella società*, a riabilitarsi con un lavoro onesto e dignitoso, a ritrovarsi parte di una comunità civile capace di riscrivere con loro il futuro. E, in quanto cristiani e in quanto comunità cristiana, noi cosa facciamo? E *tu cosa puoi fare?*

7. Seppellire i morti

È l'opera di misericordia compiuta da Tobia durante l'esilio degli ebrei in Babilonia. È l'opera di misericordia compiuta da Giuseppe d'Arimatea nei riguardi di Gesù. E oggi? *Seppellire i morti* significa coltivare e diffondere la *cultura della vita*, per sconfiggere la dilagante cultura della morte causata da odio, violenza, droga, alcol... E allora... *aiutiamo i nostri giovani a non morire!*

La vita è breve, un quasi niente: «Solo un soffio è ogni uomo che vive...» (Sal 39,6). E allora *vivere significa imparare ogni giorno a morire...* La vita è una *strada in salita*, è coscienza e acquisizione di libertà, è cammino verso la *piena consegna di sé a Dio*, nel quale "tutto è compiuto". Dal grembo della madre al grembo del Cielo la vita passa per il grembo della terra... La vita è una quotidiana *memoria mortis*, è far memoria delle nostre

radici, della nostra “polverosità” resa vitale dal soffio di Dio. Per questo *la vita è memoria Dei*: coglierci e accoglierci dallo sguardo misericordioso e amante di Dio.

Seppellire i morti oggi per noi significa comprendere che «siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. *Chi non ama rimane nella morte*» (1Gv 3,15).

Conclusione

Papa Francesco ha scritto: «Non possiamo sfuggire alle parole del Signore, e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero... Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: “Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore”» (*Misericordiæ vultus*, n. 15).

E san Cesario, vescovo di Arles, insegnava: «Dio su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri... Quel Dio che si degna di ricompensare in cielo vuole ricevere qui in terra. E chi siamo noi che quando Dio dona vogliamo ricevere e quando chiede non vogliamo dare?... Quello che riceve sulla terra lo restituisce in cielo».

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1. Consigliare i dubbiosi

La prima opera di misericordia spirituale si presenta assai difficile da vivere, soprattutto nel nostro tempo intriso di relativismo e in una società che sembra privilegiare il dubbio. In greco “dubbio” si dice *aporia*: è uno stato di incertezza e indecisione, una “sospensione” nella scelta per mancanza di una chiara visione. Chi vive nel dubbio, pertanto, si trova in una dimensione di debolezza, incertezza, insicurezza e sofferenza interiore.

Per tale motivo è *opera di misericordia* la carità di chi sa farsi “compagno di viaggio”, dedicando all’altro attenzione, cura, tempo... Per offrirgli innanzitutto *l’omaggio dell’ascolto*, tessendo una disinteressata relazione personale. Uomini e donne, giovani e adulti, chiedono sempre più spesso di confrontarsi con un *compagno di viaggio nello spirito*, per diventare sempre più se stessi nella fede «finché Cristo sia formato in voi» (Gal 4,10).

Poiché la fede non è una certezza logica ma una *relazione personale*, che ha bisogno continuamente di crescere e svilupparsi, è possibile che coesista con il dubbio. «La fede è fatta di interrogativi e di lotta, prima di diventare principio di certezza e di pace» (T. Merton). E allora... «bisogna saper dubitare quando è necessario, affermare quando è necessario e sottomettersi quando è necessario» (B. Pascal).

2. Insegnare agli ignoranti

“Ignorante” è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, ciò che davvero è importante ed essenziale nella vita: da dove vengo, verso dove vado, perché vivo, perché il dolore... la morte... *Insegnare agli ignoranti* è un’opera di misericordia che riguarda innanzitutto noi stessi prima che gli altri, perché siamo tutti ignoranti di fronte a Dio e, in un certo senso, anche di fronte al mistero della vita, di ogni persona, di noi stessi...

Insegnare agli ignoranti è *opera di evangelizzazione*, affiancamento premuroso per accompagnare dal buio alla luce, dalla miseria alla misericordia. Non ricorrendo a tante parole o a slogan già confezionati, ma testimoniando come gli apostoli Andrea e Filippo: «*Abbiamo trovato... vieni e vedi*». Uno dei rischi del vivere la fede oggi è di ridurla ad una dottrina. Dell’esperienza cristiana facciamo fatica a vivere il suo *aspetto dinamico* fatto di infinite provocazioni, di suggestioni, di inviti al superamento... proprio come in un’esperienza relazionale in cui l’essere di fronte ad un altro, accolto nella sua libertà, dà alla relazione una dimensione di provvisorietà continua e al tempo stesso di continua novità. Dell’esperienza cristiana faticiamo a vivere soprattutto questa dimensione di relazione personale e comunitaria con la persona del Signore. *Insegnare agli ignoranti* significa *dare ragione della speranza* che è in noi, per aprire la loro mente e il loro cuore affinché trovino le ragioni della speranza nella speranza della ragione.

3. Ammonire i peccatori

Nella Lettera di san Giacomo leggiamo: «Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati» (Gc 5,20). *Ammonire i peccatori* è un'opera di misericordia perché spezza il *guscio dell'individualismo* e la *cappa dell'omertà*, e non fa proliferare la *zizzania della mormorazione* nella comunità. E si fa *carità inchinata*, in quanto ci spinge a non parlare dell'altro ma *con* l'altro, senza umiliare né condannare. Sant'Ambrogio diceva: «Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di provarne compassione e di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che mentre piango su un altro, io pianga su me stesso».

In quanto cristiani siamo *figli dello stesso Padre* e discepoli del Vangelo dello stesso Signore nell'unico Spirito. Quindi, l'ammonizione come opera di misericordia deve compiersi in un *clima di fraternità*. Nessuno è al di sopra o fuori della legge evangelica, tanto da proporla ad un altro senza essere ad essa contemporaneamente e insieme soggetto. Siamo tutti, senza distinzione alcuna, dei grandi peccatori! Ma siamo dei peccatori che spesso stentano a convertirsi e a lasciarsi correggere.

Questa delicata opera di misericordia richiede *grande pazienza*, sforzo di vivere e di testimoniare sia la *parresia senza deleghe* sia la *gratuità del perdono*... Perché *ognuno è responsabile del cammino spirituale dell'altro!* Ogni uomo

è nostro fratello, ogni donna ci è sorella: essi sono parte di noi stessi. E ne siamo responsabili!

4. Consolare gli afflitti

La consolazione degli afflitti è un'opera di misericordia che anticipa il paradiso in terra. Dio stesso, infatti, un giorno «tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,4). *Consolare gli afflitti* significa *creare prossimità, farsi presenza e compagnia* di chi è nella desolazione e nella solitudine. Per ascoltare la sua sofferenza e vivere... *il tuo tempo per i poveri*, entrando nella situazione di afflizione dell'altro.

Secondo il testo di Isaia 61,1-3 l'inviato del Signore viene anche per «fasciare le piaghe dei cuori spezzati... per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion...». E Gesù proclama *felici quelli che si fanno carico delle afflizioni altrui*. A imitazione di Dio, l'Eterno per sempre inchinato davanti alle sue creature, Lui «Dio... Padre di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio...» (2Cor 1,1-7).

5. Perdonare le offese

Come il padre nella famiglia ebraica era solito spezzare il pane e distribuirlo ai figli, così Dio si preoccupa di nutrire

questa umanità, generata nell'amore e nella Croce, con il *pane del perdono*. Questa opera di misericordia dice il dono dell'amore a chi di per sé non lo meriterebbe. Il perdono rimette nella marcia dell'amore e dell'amicizia sia chi subisce sia chi infierisce. È la pazzia dell'amore possibile solo a Dio e a chi nella fede ha imparato a conoscerlo.

Perdonare le offese... come chiediamo ogni volta a Dio recitando la preghiera del "Padre nostro": «*Perdona a noi, come noi perdoniamo*». Chiedere e donare il perdono è *forza dell'umile amore!* E «se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). Il Dio di Gesù Cristo è Padre perché è Amore che dona e perdona. E noi siamo figli di questo Padre e fratelli di Gesù solo nell'amore che dona e perdona. Perché *l'amore vive di dono e perdono*. Se non perdono le offese, non riconosco Dio come Padre, non accetto il suo perdono per me, non sono cristiano!

«*Padre, perdona loro*»: Gesù muore come aveva vissuto, insegnando e donando il perdono, anche quello non richiesto. Il perdono è il cuore del Vangelo. Perciò... chi non sa perdonare non conosce Dio e calpesta il Vangelo! Il perdono si può cogliere solo nello spazio della libertà dell'amore, solo nello spazio del dono, per questo è un *dare-di-più*.

6. Sopportare pazientemente le persone moleste

«Il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia. Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono» (Sir 18,10-11). Dio è il paziente che porta ancora il mondo, lo «sopporta» restando fedele a Se stesso e all'opera da Lui creata.

Sopportare con pazienza significa vivere nella serena tensione fra ciò che vorremmo essere e fare e ciò che riusciamo di volta in volta a realizzare, fra il già e il non ancora. «Perciò la pazienza che ricomincia sempre daccapo è il presupposto necessario affinché qualcosa realmente si verifichi» (R. Guardini). *Sopportare pazientemente le persone moleste...* perché «la carità è paziente... non tiene conto del male... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7). *La pazienza è esercizio d'amore!* La pazienza custodisce l'animo sereno e fiducioso, al di sopra delle fluttuazioni della sensibilità depressa dalla tristezza. La pazienza è carità fraterna vissuta nelle quotidiane vicende della vita.

Pazienza è vivere l'esistenza con responsabilità e maturità, assumendo l'altro così come mi si manifesta per permettergli di essere così come è in realtà. Pazienza è superare la tentazione di conoscere l'altro a memoria, pensando di sapere già come parla, come pensa, come si comporta. La pazienza è clima di attesa e di serenità, *culla di attenzione non invadente* che accoglie anche i gemiti inespressi dell'altro. La pazienza è *fedeltà e rispetto verso ogni persona*, è dono di tempo e di momenti, è sapersi

aspettare eliminando la fretta e l'orgoglio di voler arrivare per primi alle mete della vita. La pazienza ci insegna ad accogliere e ad accoglierci, «sopportando» innanzitutto noi stessi!

7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

Questa opera di misericordia aiuta innanzitutto noi stessi, perché ci spinge a guardare agli altri, ai loro bisogni spirituali e materiali; a vedere oltre la vista del nostro orizzonte terreno, per tessere comunione – attraverso la *preghiera di intercessione* – con coloro che ci hanno preceduto nella patria celeste.

Intercedere significa «fare un passo tra», situarsi tra due parti per cercare di costruire un ponte, una comunicazione. La preghiera di intercessione per i vivi e i morti ci “costringe” a *stare davanti al Signore a favore di qualcun altro*, a saper abitare il “confine” tra terra e cielo, tra il mio io e il noi della fraternità con tutti. È la “posizione” di Gesù in croce, sospeso tra cielo e terra, con le braccia stese per portare a Dio tutti gli uomini e donare l'Amore di Dio a tutta l'umanità. E lì ancora intercede: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,33).

Pregare Dio per i vivi e per i morti implica il coraggio di *abitare il mistero di Dio facendosi carico del mistero dell'altro, degli altri...* in un continuo “tra”... solitudine e solidarietà. E da quella solitudine abitata da Dio e popolata di volti, nomi, storie, sofferenze degli altri... ridiscendere

per un esodo di solidarietà nell'esercizio dell'Amore inchinato, che è misericordia.

Conclusione

Tutte le opere di misericordia ci spingono davvero a *vivere l'esistenza da cristiani come recupero dello statuto relazionale*, che ci fa sempre più uomini e donne ad immagine e somiglianza di Dio, recupero del *nucleare d'Amore* che è in ciascuno di noi e attende di esplodere nell'esercizio della misericordia, per costruire insieme la civiltà dell'Amore e della Pace.

Speriamo che tutti e ciascuno di noi dia davvero *carne alla carità nelle opere di misericordia sia corporale, sia spirituale*.

INDICE

INTRODUZIONE	PAG	3
LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE	"	5
LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE	"	13

PUBBLICAZIONI

"Briciole"

Collana diretta da Giusy Palumbo

n.1 C. CARVELLO

Le virtù teologali. Per vivere in Dio, 2012

n.2 G. PALUMBO

Il sacramento del matrimonio. Per amarsi in "tre", 2013

n.3 P. PIVA

La visita di Maria alla cugina Elisabetta

"La danza dell'amicizia", 2013

n.4 C. CARVELLO

"... E c'era la madre di Gesù"

La presenza di Maria nella liturgia e nella vita cristiana, 2013

n.5 M. RUSSOTTO - *Vescovo*

Le virtù cardinali, 2014

n.6 C. CARVELLO

Le sette parole di Gesù sulla croce, 2015

n.7 C. CARVELLO

La Vergine Maria nel Corano

Per un dialogo fraterno tra cristiani e musulmani, 2015

n.8 M. RUSSOTTO - *Vescovo*

Le opere di misericordia, 2016

Finito di stampare
Febbraio 2016
Parrocchia Santa Maria di Loreto
Via Arc. Calogero Franco, 7
93010 Delia (CL)
parroco@chiesamadredelia.it